

Eppure "...se fossi Fabrizio..." avrà un Premio.  
E' brutto iniziare una frase con un' avversativa, però quell' "eppure" ha un senso,  
e gli amici lo sanno.  
Io non me la sentivo di scriverne, mi pareva di svilirne l'importanza.  
E non so nemmeno se lo merito.  
Ma degli amici volevo scriverne, perchè loro sì, se lo meritano.  
Fino dall'inizio.  
E allora ecco Riccardo Monopoli, estate 2006.  
Lo fermo per strada. "Tu sei quello del Lunezia"  
"Sì"  
"Vedi io ho dei testi su musiche diverse ma non è De Andrè,  
è un corto-circuito perchè nei caruggi io ci ho anche vissuto, e insomma il bombarolo è Gianni Agnelli,  
basta solo non dirlo che così si capisce meglio...se ti interessa..."  
"Sì"  
"Allora ci vediamo"  
"Va bene"  
E volevo che imparasse a cantare, e che cantasse su una base,  
magari nei club e nei centri commerciali...  
"No, nei centri commerciali no."  
E niente base. Serviva un musicista.  
Vado da Antonio, lui è impegnato, mi dà il numero di Nicola Mioli.  
Lo vedo sulla Passeggiata Morin. Saliamo sul camion, la macchina non ce l'avevo.  
Gli leggo i testi, li canticchio. Non si fida. "Bisogna vedere la metrica"  
Se li porta a casa, incide due linee di chitarra, ci canta sopra.  
Bello. "Belin, cantali tu, Riccardo dice che per lui non è cosa..."  
"No, eh. O canto o suono"  
E allora serviva un cantante. Ce ne vuole uno bravo.  
Telefono a Nicola. "Nicola, conosci un cantante?"  
Lui ha il vivavoce, sta provando con Alberto (Napo) Napolitano che sente.  
"Questa roba è un po' diversa dal solito... ne parliamo"  
Ne parliamo a casa di Nicola, a base di formaggio e salame.  
A Napo piace l'idea. Anche la Ceres, gli piace.  
Ci vuole un altro musicista.  
Un violinista. Vado da Biso, me ne consiglia uno bravo. "Maestro Rovinalti?"  
"De Andrè? Sì, ce l'ho. Sì, può essere"  
Riunioni al bar. Sedute di registrazione a casa di Napo.  
Più che altro assaggi di acciughe di Napo e ravioli del Mafùn. Buoni.  
Ci vuole un anno, mi telefona Napo mentre rientro da Gioia Tauro.  
"Sono in macchina, sto ascoltando il cd con le prove. Funziona, ci sto."  
Carlo è fotografo e molto altro ma soprattutto è un amico e da subito sostiene,  
incoraggia e fotocopio. E fa le proiezioni e le riprese.  
Paolo fornisce il service gratis, lo chiama investimento ma il rischio è alto e lo sa.  
Serata zero, 5 gennaio 2010 a Fabiano Alto, nevicata epocale. Una brancata di amici.  
Serata emozionante.

E ora? Senza soldi ci vuole coraggio. Quello c'è. E fiducia in se stessi. Un po' meno.  
Sono da Mauro Solinas, relazioni esterne di Contship Italia.  
Uomo grande, per guardarlo negli occhi devi salire su uno sgabello.  
E grande uomo, il cui incoraggiamento vale mille volte più del denaro che non può dare.  
Grazie Mauro.  
Debutto al Palmaria, 26 marzo 2010. Piace al pubblico, e molto, ma il botteghino piange.  
"...se fosse Fabrizio..." nasce senza una lira, senza una lira finisce.

Ho iniziato a scrivere i testi delle canzoni nel 2002, solo per farli leggere a mia moglie Mariateresa. Ho continuato a scrivere dietro suo consiglio, e se ora questa roba vale qualcosa, è per lei. Per questo dopo il debutto ho cercato per due anni di mettere insieme una data, per questo non mi rassegnavo a veder morire "...se fossi Fabrizio..."

Inizio 2012. Chiama Tessali, da Torino. "Mandate scheda e richiesta per il vostro spettacolo" Subito messaggino a tutti, state pronti e liberi, cavolo, non mandiamo tutto all'aria proprio ora. Chiediamo 1.500 euro, e siamo all'osso. Ma sono troppi, dice.

"Va bene, facciamo 1.200"

"No, no.."

"1.000 e la pizza, siamo in sette e veniamo da Spezia..."

"Ma guarda che io qua dò qualche cento euro e tribute band locali ne ho quante voglio..."

"Ma questo non è un tributo o un omaggio, lo dice anche la locandina..."

".....mah, vedremo, ma non chiamate voi, chiamo io"

E m'ou belin.

Vedo Riccardo alla Maggiolina. "Siamo alla frutta, Ric. Se sono Nessuno, nessuno mi ascolta" Lui ha sempre l'aria di essere di passaggio, come uno che se fosse per lui sarebbe da un'altra parte. In questo siamo abbastanza simili.

A me va bene stare dove sono, solo che vorrei esserci in un altro momento.

"Mah, vedi, c'è forse il modo di coinvolgere Enrico Maria Papes per mezzo di un pianista che fa una cosa con lui..."

"Enrico Maria Papes! I Giganti!"

"Lui."

"E il pianista?"

"L'ho conosciuto al Lunezia. Pape Gurioli. Non pensare al pianista tipo, lui è...Pape"

Prima di ascoltarlo suonare, io l'ho sentito.

Lui non è un pianista tipo.

La sua musica danza dentro e fuori, cornice e dipinto, testo oltre la parola è ruffiana e avvolgente e poi matta e irridente ed è sua, solo sua.

E lui lo sa. Sorride al pubblico e decapita una scala per inventare un tema nuovo.

Si diverte.

Non lo fa per il pubblico, o per i soldi, o per sè, lo fa... per niente, forse.

Perchè lui è così.

Lui non è un bravo pianista. Lui è Pape.

"Riccardo, guarda che Carlo ha degli impegni, non può più venire..."

"Provo a chiedere a una ragazza che conosco, lei lavora nel campo del multimediale però lo fa per professione, non so se ce la fa con noi mischi..."

Ines accetta. E' davvero brava nel suo lavoro. Venite a vedere.

Devo andare a Venezia, ma grazie alla comprensione del mio capo che mi permette una deviazione di sessanta-settanta chilometri, ci vediamo tutti a Marradi, a casa di Pape.

Di Papes, io ho soggezione. Ancora prima di conoscerlo. Certe cose le sento prima.

Non che lui se la tiri, anzi, è cordiale e disponibile.

Ma è Papes. Un mito della tua gioventù, che all'improvviso è svanito, e ora riemerge dal tempo.

E guardandolo tu pensi "Quest'uomo sa qualcosa che io non so"

Avverti la solidità della roccia, ma essere roccia costa, ci vuole cuore.

"Abbiamo da lavorare una ventina di giorni io e Pape per mettere a posto queste canzoni."

Ha accettato.  
Con i nomi di Pape e Papes tutto diventa più semplice.  
Ci incontriamo al Don Bosco per le prove, un paio di mesi dopo.  
Vedo Papes sul palco, e capisco subito.  
I testi, le canzoni, ora sono suoi. Non canta, non media, non interpreta.  
Jembè ultraterreno, spina piantata nell'anima, Papes è "...se fossi Fabrizio..."  
Pape danza col suo piano, sorride e guida lui, porta dove vuole lui, tira tutti i fili al punto da rendere musicale anche il momento in cui non suona. Lui è Pape.  
La sua musica è "...se fossi Fabrizio..."  
Riccardo canta, inveisce, marcia dolce e beffardo, scava la terra, gratta la roccia cercando la verità.  
"...se fossi Fabrizio..." è Riccardo.  
E infine Riccardo, la verità, la disegna sulla croce.

Paolo e Ines in omaggio alla tradizione sono in fondo alla lista.

Ma Paolo è...

Ines è...

*tutto questo è...*                    "...se fossi Fabrizio..."

Formazione del 2010: (5 Gennaio serata zero a Fabiano Alto; 26 Marzo debutto al Teatro Palmaria)

Riccardo Monopoli,	voce recitante
Nicola Mioli,	chitarra
Matteo Rovinalti,	violino
Alberto (Napo) Napolitano,	voce
Carlo Del Veneziano,	video, proiezioni, immagini
Paolo Liberali,	fonica e luci e altro

Formazione del 2012: (19 Luglio Festival Lunatica al Castello Malaspina di Terrarossa,  
24 Agosto replica a Palazzuolo sul Senio)

Riccardo Monopoli,	voce recitante, coro, tamburello
Enrico Maria Papes,	voce, rullante, kazoo, tamburello, triangolo, jembè
Pape Gurioli,	piano, piano solo, coro, clavietta, scure e martello, arrangiamenti
Paolo Liberali,	fonica e luci, e altro come sempre
Ines Cattabriga,	animazioni, proiezioni, video e creazioni multimediali

Di tutti questi, sono quello che lo ha meritato di meno, il Premio.

Io, ho solo imbrattato della carta: la vita, gliel' hanno data loro.

Prossimo spettacolo il 19 Gennaio, Auditorium di Palazzo Rosso, via Garibaldi, Genova.

Ho iniziato a scrivere quando ho avuto la notizia del Premio, finisco oggi.

Devo ancora scrivere del Premio La Ragazza di Benin City, e di Claudio Magnabosco e Isoke Aikpitanyi.

Esistono ancora belle persone al mondo.

Bisogna fare attenzione a parlare di loro, perchè non ci appartengono.

Per questo dirò di Isoke solo quello che è già nello spettacolo.

L'ho aggiunto qui di seguito.

Per Claudio, e il Premio, ho ancora qualcosa da dire. Vi farò sapere. Ciao, duccio.

Benvenuta Isoke, benvenuta qui da noi, c'era bisogno di te.

Benvenuta pescatrice d'anime  
marinaio di mari agitati  
navigante di insidiose rive  
nobile vascello  
di assi tagliate nel legno asciutto,  
che un bravo falegname  
ha piallato e piegato

Benvenuta perchè "Benvenuta" è il significato del tuo nome  
e "Contentezza" ne è il senso.  
Isoke Aikpitaniy, figlia che emigra da un continente all'altro  
per divenire madre e padre dei propri genitori,  
una storia che dovremmo avere conosciuto  
e riconosciuto...  
Una storia che dovremmo perdonare a noi stessi.

Sì, perchè noi per i nostri emigranti ci siamo perdonati  
per la miseria e la fame dei nostri padri ci siamo perdonati,  
per le loro sofferenze,  
le loro morti senza nome,  
lo strazio le separazioni  
e il loro perdersi,  
e disperdersi....

Avremmo dovuto saperle, Isoke e le altre  
che si sono lanciate nello spazio e nel tempo,  
in un mondo distante migliaia  
o forse milioni di chilometri  
in un inganno inaspettato e per questo più crudele  
tradite dal vecchio e nuovo mondo  
divorate dalla nuova e vecchia superstizione,  
anziché lavoratrici in famiglia nel paese del benessere  
schiave di strada nel mercato del malessere  
che compra oggetti e corpi e anime con la stessa valuta,  
li distrugge con lo stesso cambio  
e disprezza quello che compra  
per ricomprarlo ancora.

Benvenuta, Isoke, qui da noi c'era bisogno di te.

Divenuta pescatore come Pietro, che pescava pesci in Galilea  
su una barca costruita forse da quello stesso falegname  
che lo fece pescatore d'uomini  
Benvenuta marinaio e vascello delle anime erranti di ogni sponda  
di questa Patria perduta e senza memoria,  
di questa memoria sperduta e senza Patria...

E danza ancora, ti prego, danza per noi  
come hai fatto già una volta  
canta la libertà, senza parole  
danza la tua e la nostra libertà,  
sorella Isoke  
sorella Libertà...  
Che da oggi, qui e ora io dichiaro che è il tuo nome.  
Benvenuta, Isoke.